

MARINA FUSCHI - CONCETTINA PASCETTA - SILVIA SCORRANO

POLITICHE DI VALORIZZAZIONE DELLA RETE
TRATTURALE E SVILUPPO LOCALE:
UNA RINNOVATA SFIDA PER L'ABRUZZO*

Introduzione. – Muovendo dalla consapevolezza che la civiltà della transumanza ha vissuto il suo periodo basilare tra il XV e il XVIII secolo, periodo a cui si deve gran parte del patrimonio culturale ed economico dell'Abruzzo (Marino, Russo, 2000), appare oggi importante e, persino urgente, proporre una riflessione sulla capacità che tale eredità culturale fissata nei segni materiali ed immateriali del paesaggio possa effettivamente tradursi in coscienza dei luoghi (Becattini, 2015) e in comunità competenti (Zamengo, 2022) per divenire volano di valorizzazione e sviluppo del territorio, anche attraverso la costruzione di una offerta turistica identitaria integrata.

Nello specifico, l'eredità territoriale della transumanza, per sua natura di tipo nastriforme e puntuale, se da una parte facilita l'individuazione e la definizione di possibili itinerari turistici poggianti sulla valorizzazione dei patrimoni di cui dispongono i percorsi e i luoghi attraversati dalle reti tratturali, dall'altra sottende una certa complessificazione organizzativa riconducibile alla necessità di accostarsi ad una progettualità costruita dal basso, condivisa e coesa tra i diversi territori e i molteplici attori, e in ottica di *governance* multilivello. In particolare, il Patrimonio Immateriale (cui la transumanza appartiene)¹ «considerato come un fatto sociale interno a gruppi umani che lo producono e lo vivono» (Tucci, 2013, p. 187) risulterebbe impossibile da preservare, se non attraverso la partecipazione delle comunità locali che hanno il compito di individuarlo e di ricrearlo nel proprio ambiente sociale.

* Sebbene il lavoro sia frutto di riflessioni comuni, l'introduzione e il quarto paragrafo vanno attribuiti a Marina Fuschi, il secondo a Silvia Scorrano, il terzo a Concettina Pascetta, mentre le conclusioni sono condivise.

¹ Nel 2019, la transumanza è stata iscritta nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'UNESCO.

Tuttavia, anche alla luce di un rinnovato modo di fare turismo (*slow tourism, slow travel*) e di vivere l'attraversamento dei territori quale momento sostanziale del viaggio – riconosciuto anche a scala ministeriale con il lancio, nel 2016, dell'Anno Nazionale dei Cammini associato all'Anno del Turismo lento (2019)² – la scommessa di tradurre i contesti paesaggistici “segnati” dalla pratica della transumanza in *asset* turistici si offre come base per una politica di governo del territorio capace di andare oltre le fragilità demografiche e socio-economiche tipiche di tali aree.

In tale ottica, il contributo intende dar conto del ruolo identitario ed economico rivestito in Abruzzo dalla pratica della transumanza, della sua capacità di plasmarne il paesaggio culturale e di attivare processi di territorializzazione che, tuttavia nel tempo, a partire dalla crisi della transumanza e con l'affermarsi del nuovo corso dell'economia-mondo, finiranno per tradursi nei cosiddetti “paesaggi dell'oblio” (Fuschi, Meda, 2013). La valutazione dei caratteri demografici e socio-economici di tali paesaggi si confronterà con la capacità di attivare processi virtuosi di recupero e valorizzazione dei territori anche alla luce di rinnovate argomentazioni: la prima, di carattere simbolico/identitario, attiene al sentimento di appartenenza delle popolazioni con il patrimonio culturale e con i luoghi; la seconda, di profilo funzionale, richiama la capacità di “preservare operativamente” tale patrimonio ai fini di una sua fruizione attiva sulla base delle esigenze del momento e in ottica di sostenibilità futura, anche attraverso il turismo.

Obiiettivo vitale, quest'ultimo, per una Regione caratterizzata da un modello di sviluppo turistico spazialmente concentrato³ e tipologicamente duale (riconducibile essenzialmente al turismo balneare e a quello della neve), laddove la proposizione di itinerari turistici culturali si offre come occasione di integrazione, sia spaziale che settoriale, salvo verificare la capacità di poter esprimere una offerta di itinerari turistico-culturali della transumanza con una propria forza identitaria e in maniera autonoma. In questa direzione, si collocano le più recenti esperienze progettuali, tra cui il progetto “Parcovie 2030 - La Transumanza che unisce” (2021), ambizioso nella sua finalità di recupero e valorizzazione integrale del territorio

² In questa direzione, la nascita della Consulta Nazionale degli Itinerari Culturali in linea con l'evoluzione del concetto di patrimonio culturale espresso anche a scala internazionale (Beltramo, 2013, p. 14). In tema di geografia degli itinerari si richiama qui, per motivi di spazio, l'ultimo lavoro curato da Spagnoli (2022).

³ In soli 27 comuni, su 305, si concentra l'80% dei posti letto complessivi regionali.

coinvolto, chiamato alla prova della effettiva implementazione anche, e soprattutto, riguardo al reale coinvolgimento delle comunità locali.

Il paesaggio culturale della transumanza. – Praticato in Abruzzo sin dalla fine del secondo Millennio a.C., fortemente criticato nel secolo dei Lumi, complice nella creazione di una identità mitopoietica dell’Abruzzo quale terra di pastori (Felice, 2010; Scorrano, 2020) l’allevamento transumante sembra aver recuperato una sua centralità nel XXI secolo in quanto ritenuto, a livello europeo, un’importante risorsa contro lo spopolamento delle aree interne, nonché un’attività agricola a basso impatto ambientale utile per la gestione di territori marginali. In aggiunta, l’importante riconoscimento attribuitogli dall’UNESCO apre i luoghi e i percorsi della transumanza ad una valorizzazione turistica suggerendo, anzitutto, il compimento di un tentativo d’identificazione di un paesaggio culturale tipico sui cui elementi “dovrebbe” poggiare la costruzione di una promozione turistica sostenuta dalle politiche europee ed internazionali.

Il paesaggio culturale della transumanza è definito come il risultato di un secolare processo di trasformazione di un territorio (Meini, Di Felice, Petrella, 2018) sottoposto ad una tipologia di allevamento estensivo e caratterizzato da uno spostamento alternativo e periodico delle greggi tra due determinate regioni caratterizzate da differenti condizioni climatiche (Toschi, 1967). Fonti scritte, reperti archeologici, grotte e ripari sotto-roccia, complessi agropastorali, edifici sacri, percorsi tratturali, toponimi e tradizioni locali costituiscono gli elementi in grado di qualificare il paesaggio pastorale modellato da un processo di territorializzazione che, pur subendo le ricadute dell’instabilità politica regionale e delle crisi economiche del settore, giunge fino ai primi decenni del XX secolo.

Come procedere alla ricostruzione di un paesaggio culturale della transumanza? Ed, ancora, presenta dei confini? Nel tentativo di rispondere ai suddetti quesiti si procederà ad una sintetica analisi storico interpretativa della modalità con la quale si è venuto a costituire un paesaggio della transumanza sintesi di un processo di adattamento ai vincoli imposti dalla montagna. Un paesaggio che non risulta essere di immediata lettura in quanto abbandonato nelle alture – dove il tempo ha fatto perdere le numerose tracce (stazzi, capanne in pietra, incisioni e grotte pastorali, eremi,

edifici sacri) di una montagna capillarmente territorializzata dall'allevamento transumante – o assorbito nei processi di urbanizzazione e di infrastrutturazione del territorio.

Come accennato, ricostruire il paesaggio culturale della transumanza comporta una analisi dell'evoluzione storica subita dall'allevamento transumante già presente nella preistoria e nella protostoria nelle prime forme di transumanza verticale come attestato dal materiale di scavo rinvenuto in numerose località, tra le quali si richiamano Alfedena, Capestrano, Campovalano e Atri che a diverso titolo saranno coinvolte nell'industria armentizia dei secoli a seguire. Le impronte lasciate sul paesaggio sono state cancellate non solo dal tempo ma anche dalla pratica che vede trasferire i reperti archeologici nei principali musei della regione privando molti luoghi di preziose testimonianze materiali di un paesaggio protostorico della transumanza.

Più visibile risulta l'impronta lasciata nei secoli successivi dalla transumanza a lungo raggio verso la Puglia regolamentata a partire dal III-II secolo a. C con l'istituzione di aree per il pascolo ed il riposo delle greggi nonché di una rete di sentieri erbosi (*calles publicae*), direttrici lungo le quali si svilupparono una serie di centri abitati, fortificazioni e luoghi di culto per soddisfare le esigenze commerciali, di sicurezza e spirituali dei pastori, nonché dell'intera comunità. In merito alla struttura insediativa, in prossimità di quello che sarà successivamente individuato come il Tratturo Aquila-Foggia, erano localizzati nella fascia collinare e costiera *Teate Marucinarum* (Chieti), *Anxanum* (Lanciano) ed *Histonium* (Vasto); nell'interno, in prossimità del Tratturo Celano-Foggia, si trovavano i centri di *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi), *Corfinium* (Corfinio), *Sulmo* (Sulmona) e *Aufidena* (Castel di Sangro). I luoghi di culto, dedicati soprattutto ad Ercole, divinità invocata dai pastori e i siti archeologici di epoca romana diventano gli elementi centrali nell'ambito di una politica di valorizzazione del paesaggio della transumanza là dove se ne è conservata la memoria (santuario di Ercole Curino a Sulmona).

Dopo la caduta dell'Impero romano, bisogna attendere l'età altomedievale per assistere ad una riorganizzazione delle attività fondiarie ad opera delle grandi abbazie (Farfa, Casauria e S. Vincenzo al Volturno) che vede come attestazione di una ripresa della transumanza orizzontale la fondazione a Barrea del monastero di Sant'Angelo ad *Barregium* (attualmente solo ruderi) le cui principali dipendenze si estendevano nella Marsica, nella Valle

Peligna, nell'area Vestina e nel Teramano, territori vocati alla pastorizia. L'importante opera di riorganizzazione economico-produttiva svolta dagli ordini monastici, grazie soprattutto all'opera dei Cistercensi e dei Celestini, è stata fondamentale nel costruire i principali elementi identitari del paesaggio culturale della transumanza dotandolo di significative emergenze architettoniche frutto di scelte economico-politiche basate sull'integrazione tra l'economia della montagna e del piano grazie alla costruzione e/o ricostruzione di dipendenze in altura che divennero importanti centri della transumanza (valga d'esempio la Grancia di Santa Maria del Monte a Paganica).

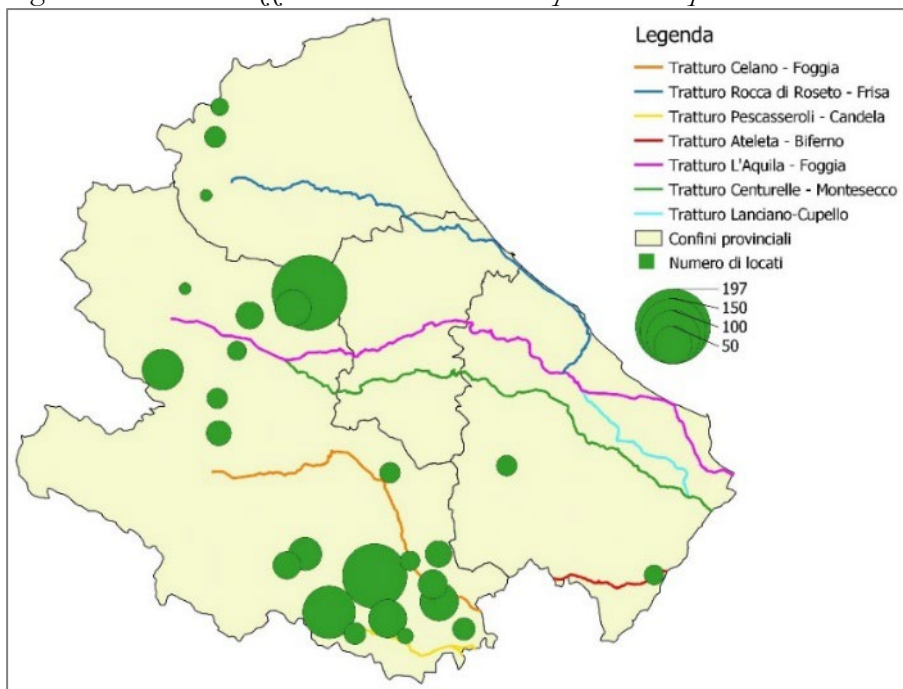
Tuttavia, per assistere ad un asservimento quasi totale dell'economia regionale agli interessi della pastorizia bisogna attendere, in età moderna, la profonda riorganizzazione attuata da Alfonso I d'Aragona che a livello territoriale portò all'affermarsi di una rigida suddivisione degli spazi – aree destinate al pascolo, alla sosta e al transito delle greggi – necessaria per garantire il buon funzionamento di un sistema produttivo che tra il XVI e il XVII secolo, vide spostare circa due milioni e mezzo di capi, che generarono una rendita netta equivalente al 10% delle entrate complessive del Regno di Napoli (Marino, Russo, 2000, p. 195), tra l'Abruzzo montano dei "pascoli estivi" e i territori dei pascoli invernali, vale a dire il Tavoliere delle Puglie, la Campagna Romana e la stessa fascia costiera abruzzese.

Cosa rimane, dunque, del paesaggio della transumanza? Sicuramente l'organizzazione insediativa in quanto l'allevamento transumante ha reso possibile l'esistenza di centri localizzati in altura⁴, nei quali il pascolo diventava una risorsa strategica, e lo sviluppo di quelli prossimi alle vie della transumanza (Bevilacqua, 1952; Ortolani, 1964). In aggiunta, quale espressione della ricchezza della potente oligarchia armentaria della montagna abruzzese, richiamando le parole di Felice (1996, p.79), sono rimasti i «fasti» espressi «nell'ostentata monumentalità dell'edilizia civile ed ecclesiastica».

La ricostruzione storica sulla distribuzione territoriale delle aziende armentizie, dei pascoli e della rete viaria (fig. 1) consentono di individuare una stratificazione storica del paesaggio culturale della transumanza che si può considerare esteso a tutta la montagna abruzzese, con ricadute anche nei territori costieri che vennero destinati ai pascoli invernali e sottoposti ai vincoli giuridici della Doganella d'Abruzzo.

⁴ Si ricordano i centri abitati di Castel del Monte, Rocca Calascio e Santo Stefano di Sessanio, per citarne alcuni situati ad oltre 1000 metri s.l.m..

Fig. 1 – Località abruzzesi con numero di locati superiore a cinque



Fonte: elaborazione Pascetta su dati Silla, 1783

Tuttavia, gli attuali orientamenti internazionali ed europei nonché la stessa civiltà della transumanza (Colapietra, 1993) suggeriscono di individuare una sotto-tipologia di paesaggio culturale costituita dal paesaggio delle vie della transumanza⁵ strutturata sulla fitta rete di tratturi, tratturelli e bracci, vale a dire il tracciato viario che dovevano obbligatoriamente percorrere le greggi secondo un calendario prestabilito, integrato con diverse tipologie di infrastrutture necessarie per la sosta delle greggi (riposi laterali) ma anche degli addetti (pastori, butteri e massari) impegnati in quella che venne definita una vera e propria “industria” armentizia appartenente al monopolio dello Stato. I luoghi di culto (tra cui si annoverano le tracce di templi di epoca italica e romana), le taverne, nonché gli stessi cippi che individuavano le vie armentizie costituiscono le testimonianze materiali del paesaggio culturale dei tratturi attualmente integrabili funzionalmente

⁵ L'individuazione di questa sotto-tipologia di paesaggio viene ad essere avvalorata anche da alcune considerazioni di D'Orazio che nel 1903 definì i tratturi «Unico monumento del passato».

con i musei ed ecomusei – Museo della transumanza a Villetta Barrea; Museo della lana a Scanno; Museo civico etnografico di Castel del Monte; Ecomuseo del Paleolitico ad Abbateggio; Museo delle Genti d’Abruzzo a Pescara, per citarne solo alcuni – e i musei archeologici (Museo di Villa Frigerj, ad esempio) nei quali sono conservate le testimonianze della transumanza verticale praticata nell’area Pretuzia e Vestina, e della transumanza orizzontale dell’ Età romana. *Amiternum*, *Peltium* e *Iuvanum*, centri a diverso titolo legati all’economia pastorale, costituiscono le aree archeologiche più significative per il turismo culturale della transumanza.

La valorizzazione dei luoghi e dei percorsi tratturali porta ad un processo di ri-territorializzazione di spazi attraverso il recupero di tratti relitti e di una loro ri-funzionalizzazione nella quale al lento cammino delle pecore si sostituisce il lento cammino dei turisti che trovano nelle vie della transumanza non solo degli assi di collegamento con i centri montani, costituendo, essi stessi, dei cammini lungo i quali sono presenti le testimonianze culturali dell’economia armentizia.

Dal territorio abruzzese, ed in particolare dall’Aquila, Celano, Pescasseroli, Castel di Sangro e Centurelle (attuale Civitaretenga) si originavano i cinque Regi Tratturi ai quali vanno aggiunti il tratturo Frisa-Rocca di Roseto (una diramazione costiera del tratturo L’Aquila-Foggia che toccava Montesilvano) e i due tratturi che partivano dalla provincia di Chieti: Ateleta-Biferno e Lanciano-Cupello. Si tratta di un tracciato viario (fig. 1) che attraversava la Regione da nord-ovest verso sud-est dalle zone montane più interne verso la costa.

Nell’ambito di una rete armentizia gerarchizzata emergeva, con i suoi 244 km, il tratturo L’Aquila-Foggia, detto anche Tratturo Magno, che convogliava le greggi provenienti dal Gran Sasso, dal versante settentrionale del Sirente e dalla Maiella verso i pascoli del Tavoliere delle Puglie, attraversando la fascia collinare pescarese e chietina, per poi scendere verso la costa all’altezza di Fossacesia. Dal Tratturo Magno, all’altezza della chiesa tratturale di Santa Maria di Centurelli (Civitaretenga), iniziava il Regio Tratturo Centurelle-Montesecco (155 km) che, seguendo un percorso interno, toccava importanti centri monastici localizzati a Tocco da Casauria, Manoppello e Serramonacesca.

Il Regio Tratturo Celano-Foggia (208 km di lunghezza) costituisce il più interno dei tratturi al quale si riconnettevano numerose vie armentizie minori. Circa la sua valorizzazione, la presenza di importanti centri del

turismo montano e culturale lasciano facilmente ipotizzare una sua più immediata, ma al contempo complessa, integrazione all'interno di un movimento turistico già strutturato su alcuni importanti fattori attrattivi – sport invernali (Roccaraso e Rivisondoli); attrazioni culturali (Castello Piccolomini a Celano); manifestazioni e rivisitazioni storiche (Sulmona e Pratola Peligna) – individuandosi in stretta relazione con il fenomeno della transumanza solo due emergenze culturali: la Badia Morrone a Sulmona e il Santuario della Madonna della Portella a Rivisondoli.

Il Regio Tratturo Pescasseroli-Candela, il secondo in termini di lunghezza (221 km), iniziava il suo percorso dalla località Campomizzo per attraversare diversi comuni attualmente ricadenti nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise. Bisogna evidenziare l'impegno assunto dal Parco di valorizzare la civiltà della transumanza attraverso il recupero di un percorso tratturale che fino agli anni '50 del Novecento veniva utilizzato dai pastori. Oltre al ripristino dei muretti a secco e alla creazione di una opportuna segnaletica informativa delle emergenze storiche (antico mulino, stazzi, ecc.) e naturalistiche, sulla via erbosa vengono organizzate escursioni didattiche. L'attività ben si integra con l'istituzione a Villetta Barrea, negli anni Novanta del secolo scorso, del Museo della Transumanza, un museo diffuso collegato alle attività pastorali ancora praticate.

Il tratturo Castel di Sangro-Lucera, il più corto dei Regi Tratturi (127 km), solo marginalmente sul territorio abruzzese avendo inizio in prossimità del Ponte della Zittola (comune di Castel di Sangro), costituiva un crocevia importante in quanto passaggio obbligato anche per gli armenti che transitavano sul tratturo Pescasseroli-Candela.

Molto ben conservato si presenta il tratturo Ateleta-Biferno (lunghezza di circa 100 km) in quanto interessa territori scarsamente antropizzati, tra la Valle del Sangro e del Trigno, che hanno mantenuto una certa integrità paesaggistica caratterizzata da una significativa biodiversità.

Il tratturo Lanciano-Cupello, esteso per soli 35 km nella provincia di Chieti, attraversava i territori compresi tra la Val di Sangro e il Sinello. Punto di partenza del tratturo era la stessa Lanciano, centro fieristico di importanza internazionale, sul quale confluivano i tratturi L'Aquila-Foggia, Rocca di Roseto-Frisa, Lanciano-Cupello, Centurelle-Montesecco e i "bracci" Lanciano-Castelfrentano. Gli elementi di interesse storico-culturale si riconnettono soprattutto alla città di Lanciano sebbene non manchino altri punti di richiamo sul suo percorso a partire dalla stessa chiesa

di Santa Maria degli Angeli, edificata nel XVI secolo quando, con la delocalizzazione della Fiera all'esterno dell'abitato, l'inizio del tratturo venne spostato nella località Iconicella.

Come emerge dalle sintetiche considerazioni fin qui svolte, il paesaggio culturale della transumanza e il sottotipo dei tratturi costituiscono un palinsesto che offre numerose modalità di lettura, da quella storico-culturale a quella naturalistica, idonee ad essere interpretate in chiave di valorizzazione turistica.

I territori della transumanza: una lettura attraverso i dati statistici. – Se la pratica della transumanza ha rivestito in Abruzzo un importante ruolo nella costruzione dell'identità regionale, nello sviluppo dell'economia e nel processo di territorializzazione, a partire dall'inizio del XIX secolo, anche a causa delle leggi eversive della feudalità, entra in un periodo di forte crisi, legata com'era a dinamiche di un'economia ormai superata. Così i luoghi che fondavano la loro ricchezza sull'attività pastorale transumante subiscono gradualmente un processo di regressione economica, motivato dai caratteri della nuova economia mondiale, poi culminato in una crisi vera e propria che ha portato l'“oblio” sui territori dell'Abruzzo montano in genere e, in particolare, su quelli della pastorizia transumante (Fuschi, Meda, 2013).

La valutazione dei caratteri demografici e socio-economici di tali paesaggi, effettuata attraverso una metodologia quantitativa di carattere *desk* basata sull'analisi dei dati statistici ufficiali relativi ai comuni attraversati dai tratturi, porta a individuare direttrici di sviluppo e/o regressione che generalmente coincidono con quelle delle aree montane interne.

Nella presente analisi sono stati considerati i comuni i cui territori sono attraversati, anche solo per un breve tratto, dal tracciato degli otto tratturi che interessano la regione abruzzese⁶. Ne deriva, quindi, uno spazio nastriforme che, per la natura stessa dei tratturi, coinvolge tutte le zone altimetriche con 109

⁶ Sono stati considerati i tratturi: Celano-Foggia; Rocca di Roseto-Frisa; Pescasseroli-Candela; Ateleta-Biferno; L'Aquila-Foggia; Centurelle-Montesecco; Lanciano-Cupello, Castel di Sangro-Lucera. Il tratturo Castel di Sangro-Lucera è stato considerato limitatamente al comune di Castel di Sangro, l'unico abruzzese dell'intero percorso.

Essi sono stati analizzati sulla base della Carta dei Vincoli, pubblicata dalla Regione Abruzzo nel Geoportale regionale al link <http://opendata.regione.abruzzo.it/content/sistema-delle-conoscenze-condivise-vincoli>

comuni interessati⁷ ubicati per il 41,3% nella montagna interna (45), per il 24,8% nella collina interna (27) e per il 33,9% nella collina litoranea (37).

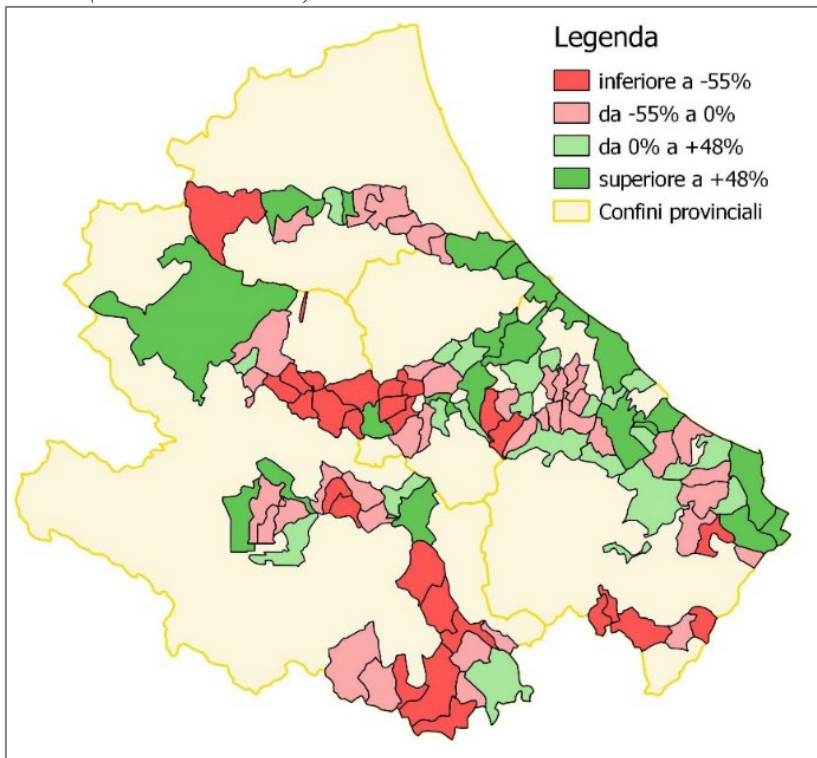
La suddetta distribuzione altimetrica porta ad una interpretazione comparativa immediata che esalta, nella tradizionale lettura centro-periferia espressione delle dinamiche del Secondo dopoguerra, la fascia costiera, subcostiera, e in parte collinare, sede dei principali poli urbani e, comunque, di quelli con soglia demografica superiore ai 10.000 abitanti (Pescara, Montesilvano, Chieti, Vasto, Lanciano, Francavilla al Mare, Ortona, Città Sant'Angelo e Cepagatti) ma anche di comuni che hanno goduto di vantaggi localizzativi industriali (San Salvo e Atesa). In complesso, aree nelle quali i segni della transumanza sono stati quasi totalmente rimossi a favore di processi di infrastrutturazione a più alto reddito. Oltre a questi emergono comuni interni che storicamente hanno rappresentato un presidio territoriale della montagna (L'Aquila, Sulmona, Celano) e che in parte hanno mantenuto le tracce tangibili dell'antica economia armentizia. Questi poli regionali e locali spiccano in un tessuto insediativo-demografico molto debole, che ricomprende poco meno della metà dei comuni tratturali (49 pari al 44,9%) caratterizzati da una popolazione inferiore a 1.500 abitanti, dove generalmente l'eredità materiale della transumanza è più facilmente rinvenibile.

Nel dettaglio, tra il primo censimento postunitario e gli ultimi dati relativi al 2021, mentre il territorio regionale è stato interessato mediamente da un aumento demografico di circa il 50% (+48,4%), i comuni attraversati dai tratturi hanno registrato, come detto, andamenti molto diversificati e legati alle diverse traiettorie di sviluppo che hanno investito le subregioni abruzzesi. Infatti, incrementi della popolazione superiori alla media regionale hanno coinvolto località costiere, alcuni centri di prima suburbanizzazione e comuni oggetto delle scelte localizzative della CASMEZ. Il resto dei comuni tratturali, cioè quasi i due terzi di essi (67 pari al 61,5%) ha visto, invece, diminuire la popolazione, a causa di un processo circolare cumulativo di marginalizzazione innescato dall'emigrazione legata anche alla crisi della transumanza. Infatti, quella iniziale regressione demografica ha prodotto l'indebolimento della base lavorativa e imprenditoriale e la conseguente diminuzione dei servizi offerti che non trovavano più un mercato sufficientemente ampio da assicurare l'economicità della gestione. Tali variazioni si

⁷ È da notare che il territorio di alcuni comuni (Caporciano, San Pio delle Camere, Navelli, Castel di Sangro, Mozzagrogna, Lanciano, Cupello, Scerni, Atesa, Paglieta, Casalbordino, Frisa) è attraversato da due tratturi.

sono ripercosse sulla popolazione che non ha rinvenuto più le condizioni per la sua persistenza nel territorio ormai privo di servizi, di buona accessibilità e di possibilità lavorative (Pascetta, 2008). Questo processo spirali-forme negativo è stato interrotto nelle conche intermontane in cui si sono concentrate iniziative industriali esogene, mentre è proceduto inesorabilmente nelle altre aree interne montane determinando un'emorragia demografica dalle proporzioni che in alcune zone possono definirsi "bibliche" (Roio del Sangro: -91,8%; Carapelle Calvisio: -90,2%) (fig. 2).

Fig. 2 – *Variazione della popolazione nei comuni abruzzesi attraversati dai tratturi (var. % 2021-1861)*

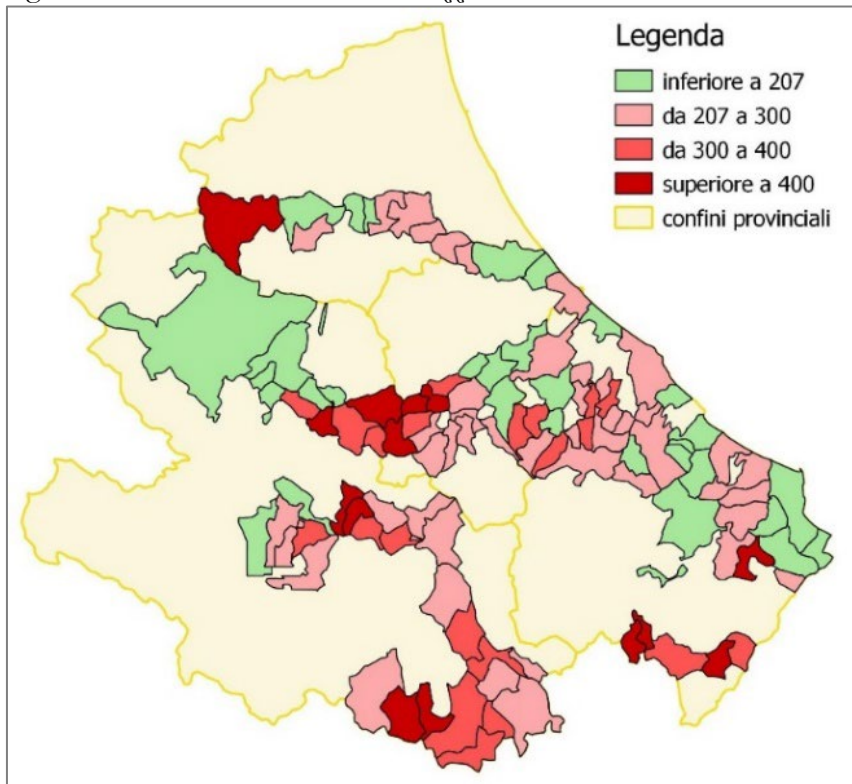


Fonte: elaborazione Pascetta su dati Istat

Al calo demografico si è accompagnato l'invecchiamento della popolazione, a cui si è aggiunta la ormai consolidata tendenza socio-culturale alla diminuzione della natalità che ha ulteriormente indebolito la struttura demografica delle aree interne. Per questo motivo, quasi i tre quarti dei comuni tratturali denunciano un severo insenilimento della popolazione con

valori “emergenziali” rilevati nei comuni di Torrebruna, Rosello e Corvara – centri interni della montagna teatina e pescarese – dove per ogni giovane di età inferiore a 14 anni risiedono più di 7 anziani di età superiore a 64 anni, mentre si conferma (fig. 3) la contrapposizione tra ambito costiero, collinare e vallivo (con valori più confortanti, anche rispetto al dato regionale)⁸ e le aree interne con situazioni severe in corrispondenza del versante meridionale del Gran Sasso, del Piano delle Cinquemiglia e dell’Alto Sangro.

Fig. 3 – Indice di vecchiaia nei comuni abruzzesi attraversati dai tratturi. Anno 2021



Fonte: elaborazione Pascetta su dati Istat

⁸ Il dato regionale è pari a 207 anziani con 64 anni e più rispetto a 100 giovani con meno di 14 anni. A titolo di esempio, si citano, con valori al di sotto della media: San Salvo (156), nella sezione meridionale della costa teatina; Santa Maria Imbaro (112) e Mozzagrogna (143), nella bassa vallata del Sangro; Cepagatti (140), nell’area suburbana di Pescara e nell’hinterland aquilano, San Pio delle Camere (147) e San Demetrio ne’ Vestini (156).

Il panorama fin qui delineato rende evidente l'oblio che ha ormai avvolto interi territori montani e l'alta collina interna dove l'indebolimento demografico ha prodotto una marginalizzazione sempre più pesante, in particolare, con riguardo all'assenza di servizi di base alla popolazione (salute, istruzione e mobilità) e alla necessità di dover affrontare lunghi percorsi per poter accedere all'offerta dei poli sub regionali. A conferma, nella Strategia Nazionale Aree Interne, per il periodo 2021-2027, tra i 109 comuni attraversati dai tratturi, 37 sono classificati come periferici e ultraperiferici (Istat, 2022).

Questo quadro fortemente duale viene parzialmente attestato dalla dotazione di risorse espresse dal territorio tratturale valutata, in questa sede, attraverso la vocazionalità turistica dei comuni. Anche in questo caso, la dotazione di infrastrutture turistiche risulta fortemente polarizzata in comuni dove l'eredità della transumanza si è quasi completamente dissolta tra i quali, in particolare, quelli costieri a vocazione balneare, sebbene emergano alcuni comuni montani specializzati nel turismo bianco in cui la cultura e i segni dell'economia armentizia sono ancora evidenti (su tutti, Roccaraso con 2.321 posti letto totali e Pescasseroli con 2.175 al 2021⁹).

A questi si aggiungono altri piccoli centri montani tratturali nei quali il limitatissimo capitale demografico fa innalzare la densità "sociale" delle infrastrutture¹⁰ (fig. 4), con valori molto elevati registrati a Opi (221,7); Civitella Alfedena (173,9); Barrea (119,4); Rivisondoli (114,7), molti dei quali espressione del turismo naturalistico attivato nell'ambito dello storico Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Tale lettura viene rafforzata da quella derivante dai dati della domanda turistica che conferma un Abruzzo a vocazione prevalentemente balneare¹¹, con davvero poche eccezioni riferibili al ruolo culturale del capoluogo regionale¹², mentre si conferma la potenzialità del turismo invernale e naturalistico associabile ai centri montani di Roccaraso (5.046,9), Rivisondoli (4.559,4), Opi (2.526,5) e Civitella Alfedena (4.505,6) (fig. 5).

⁹ Dati posti letto strutture alberghiere ed extralberghiere forniti dall'Assessorato al Turismo della Regione Abruzzo.

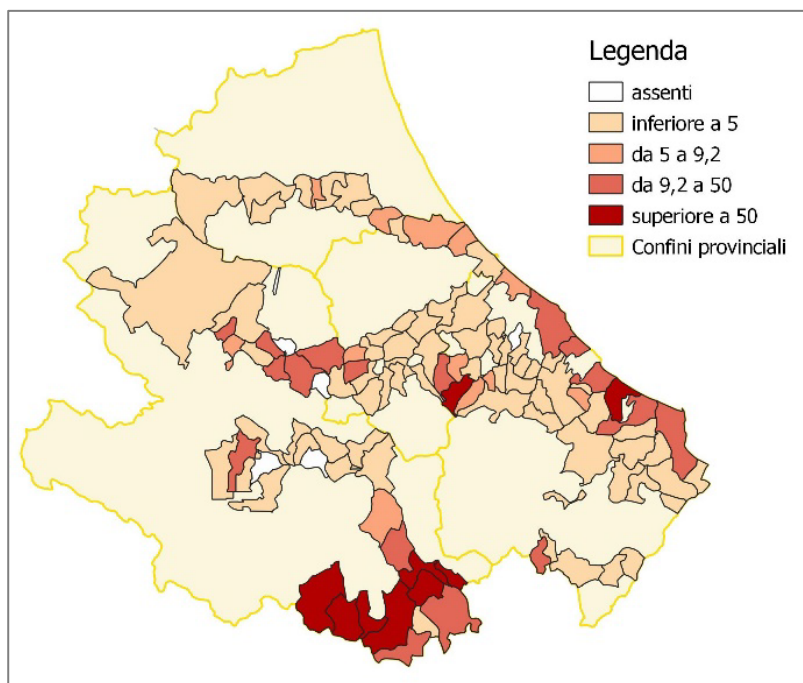
¹⁰ Per densità "sociale" delle infrastrutture turistiche si intende il numero di posti letto su 100 abitanti.

¹¹ Sono costieri i comuni che contano i valori più elevati a livello regionale (Montesilvano: 434.077 presenze; Vasto: 181.444; Pescara: 177.175).

¹² 106.080 presenze registrate a L'Aquila nel 2021.

Il legame del turismo con l'ambiente rurale, valutato con un indicatore quale il peso dei posti letto in agriturismo su quelli totali per comune, emerge nei centri tratturali considerando che 50 di essi registrano valori al di sopra della media regionale (4,7%) e che tra i comuni abruzzesi in cui gli agriturismi costituiscono la totalità delle infrastrutture i due terzi sono attraversati dalle vie della transumanza (Lentella, Pietranico, Celenza sul Trigno, Corvara, Ari e Furci).

Fig. 4 – Posti letto su 100 abitanti nei comuni abruzzesi attraversati dai tratturi. Anno 2021

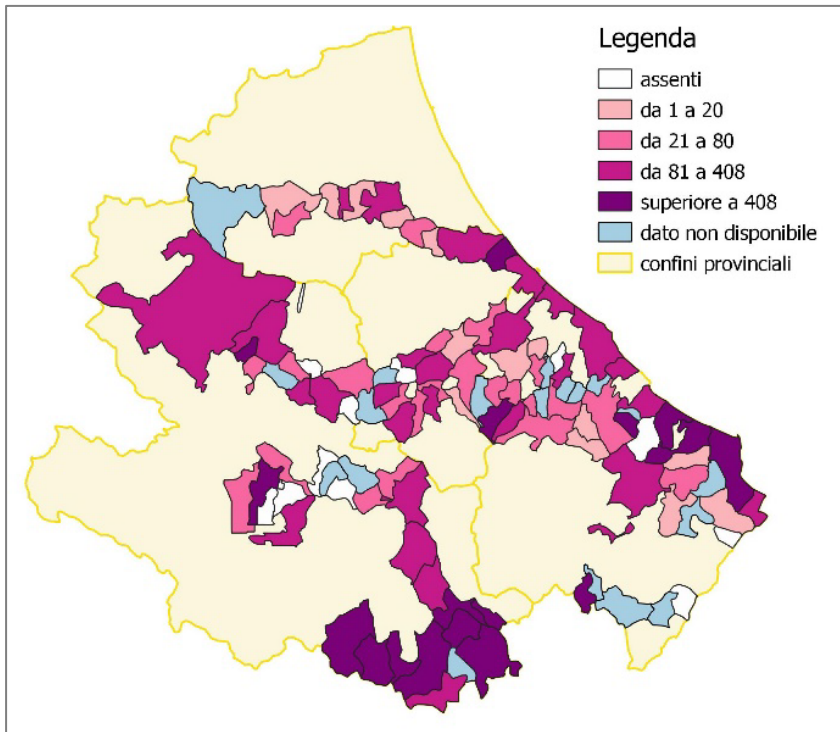


Fonte: elaborazione Pascetta su dati Istat e Regione Abruzzo – Servizio Turismo

Ne discende un quadro articolato che assegna ai territori montani della transumanza un profilo fortemente indebolito per quanto riguarda il capitale umano, meno sul fronte della dotazione infrastrutturale tributaria del turismo bianco e di quello naturalistico associabile alle aree protette e che potrebbe rappresentare una potenzialità anche ai fini del turismo culturale.

La scommessa è quella di una politica di valorizzazione capace di capitalizzare le risorse espressioni dirette o indirette della pratica della transumanza, presenti sul territorio e bisognose di essere conosciute e messe a sistema sotto la proposta di una nuova offerta culturale riconducibile ai percorsi della transumanza.

Fig. 5 – *Presenze turistiche per 100 abitanti nei comuni abruzzesi attraversati dai tratturi. Anno 2021*



Fonte: elaborazione Pascetta su dati Istat e Regione Abruzzo – Servizio Turismo

Il Progetto «Parcovie 2030»: un progetto plurimo e ambizioso. – Il progetto di cooperazione interregionale “Parcovie 2030 - La Transumanza che unisce” discende dal Programma di cooperazione transnazionale *Terre Rurali d'Europa (T.R.E.)* volto a coniugare il recupero e la rivitalizzazione del patrimo-

nio culturale della transumanza e dei principali percorsi agropastorali ancora agibili e funzionali nelle regioni europee¹³ con l'attenzione ai territori rurali, intesi come quelli ricompresi all'interno dei Parchi nazionali e delle Aree Protette, nonché caratterizzanti le aree "interne" dei territori di riferimento (GEACO, 2021).

Nello specifico, la regione Abruzzo con deliberazione n°55 del 14/04/2021 ha approvato l'accordo di partenariato con l'Agenzia per lo Sviluppo Rurale Moli Gal (ASVIR MOLIGAL) S.C.R.L. e con i Consigli regionali di Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Molise e Puglia, dando così attuazione al suddetto programma T.R.E. con la proposta del progetto pilota "Parchi, Pastori, Transumanze e Grandi Vie delle Civiltà - Parcovie 2030". La progettazione condivisa tra le regioni ha l'obiettivo di inserire nella programmazione europea Agenda 2030 questi percorsi al fine di costruire una via internazionale dei pastori che coinvolga l'identità territoriale, le aree interne, i piccoli borghi oltre alla tutela ambientale¹⁴.

Finalità del progetto è quella di valorizzare i patrimoni dei territori rurali, rigenerando al contempo il sistema socioeconomico delle comunità attraverso attività di tipo agro-silvo-pastorali, storico-culturali e di accoglienza turistica. Operativamente, si agirà sul recupero delle aree tratturali con interventi di sistemazione e riuso, nell'ambito di un processo di riequilibrio sostenibile del territorio da perseguire con un coinvolgimento diretto delle comunità locali all'interno di una economia circolare capace di capitalizzare le attività economiche identitarie (Taddei, Antonmarchi, 1997).

Parcovie 2030 si offre come progetto di valenza culturale e sociale, multidimensionale, che risponde ai principi:

- dell'identità culturale dei paesaggi della transumanza, in linea con i dettami della Convenzione Europea del Paesaggio;
- della natura patrimoniale delle risorse di natura ambientale e culturale che costituiscono il capitale identitario dei percorsi tratturali;

¹³ Il Programma T.R.E., nella sua declinazione originaria, fa riferimento ai grandi assi viari della storia in Europa e nel Bacino del Mediterraneo, con l'obiettivo che le grandi strade erbose che collegano la maggior parte dei parchi nazionali e regionali, le aree protette italiane, ma anche delle altre nazioni partner del programma diventeranno elementi di attrazione di capitali.

¹⁴ Nel dettaglio, sono quattro i pilastri sui quali poggia la progettazione: Storia e Cultura; Tradizioni e Sociale; Ambiente e Paesaggio; Viaggi e Turismo.

- della pianificazione partecipata, intesa quale processo di responsabilità condivisa per la gestione e il controllo del territorio.

La dimensione paesaggistica e, in particolare, quella associabile al paesaggio culturale assume una posizione centrale nel progetto con un valore rigenerativo da valutare nella sua evoluzione attuale e futura in rapporto con le comunità e i sistemi di sviluppo locali. Associare il recupero e la valorizzazione dei percorsi tratturali alla dimensione paesaggistica significa prestare particolare attenzione alle componenti estrinseche ed intrinseche del paesaggio, muovendo dalla produzione “materiale” per poi valutarne le connessioni con la produzione “mentale” e “sociale” (Zelinsky, 1973, p. 73) e addivenire alla condivisione di un paesaggio culturale fatto di forme, simboli e significati riferibili ad una determinata organizzazione sociale e territoriale. Successivamente, il necessario collegamento tra memoria e progetto (Vallega, 2003) deve confrontarsi con l’idea del “paesaggio come palinsesto” (Crang, 1998) e mediare la capacità dei territori di conservare le “tracce” delle culture passate al fine di addivenire ad una fruizione attiva della memoria collettiva.

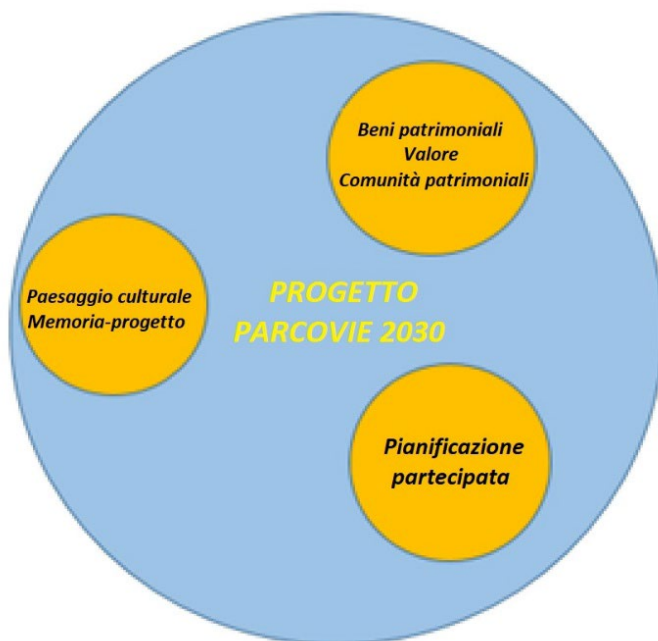
La natura patrimoniale delle risorse ambientali e culturali della transumanza introduce la questione del *valore* che la società gli conferisce, valore soggetto ad una valutazione di sicurezza e di rischio, inteso – quest’ultimo – come possibile perdita materiale e immateriale del patrimonio (per opere di infrastrutturazione e di urbanizzazione, mancata conoscenza, abbandono) da mitigare attraverso interventi di conservazione e tutela attiva da implementare nell’ambito di strategie di rilancio economico dei territori. Ciò chiama in causa il concetto di “comunità patrimoniale” sancita dalla Convenzione di Faro (2005)¹⁵ che la intende come gruppo di “persone che attribuiscono valore a degli aspetti specifici del patrimonio culturale, che essi desiderano, nel quadro di una azione pubblica, sostenere e trasmettere alle generazioni future”. E in questo ultimo aspetto, il ruolo attivo e operativo esercitato dalle comunità sui territori sigla il riconoscimento delle risorse patrimoniali come beni comuni che, come sostiene Magnaghi (2010, p. 135), appartengono a «chi se ne prende cura».

¹⁵ Consiglio d’Europa, *Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, (CETS NO. 199), Faro, 2005.

L'attenzione alla pianificazione partecipata poggia sulla cooperazione fra le parti (pubblico e privato) generando una interazione costruttiva capace di andare oltre la sommatoria delle diverse posizioni per fare «uso di metodologie che promuovono e facilitano il dialogo, al fine di individuare scelte condivise o costruire progetti e accordi, con tempi e modalità adeguate» (INU, 2015, p. 4). Ciò rilancia il sistema di appartenenza delle comunità in chiave prospettiva «centrato sulla partecipazione a un progetto ancora “da fare”, “da costruire”» (Zamengo, 2022, p. 36), nella consapevolezza che esse rappresentano, comunque, solo una parte degli attori coinvolti nella pianificazione territoriale.

Parcovie 2030 si propone, dunque, come un progetto plurimo, dalle molte “anime” (fig. 6) certamente ambizioso nel suo obiettivo di rivivificazione identitaria e di appartenenza, nella sua volontà di rilancio e rivitalizzazione socio-economica delle aree rurali tratturali, nella sua scommessa di voler co-generare progetti cooperativi di area vasta.

Fig. 6 – *Principi fondanti il Progetto Parcovie 2030*



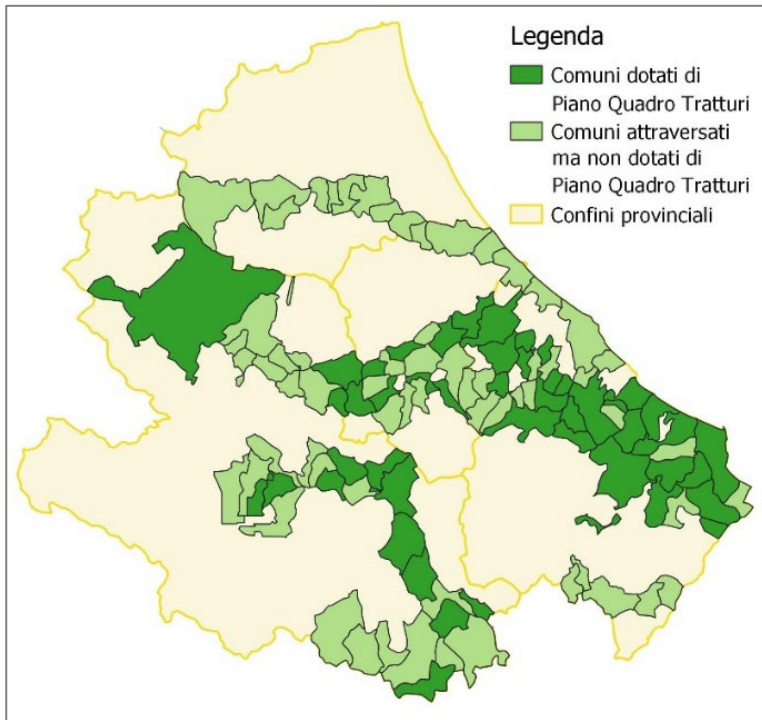
Fonte: elaborazione Fuschi su Progetto Parcovie 2030

Consapevoli che uno sviluppo locale duraturo necessita di una buona capacità di governo locale, bisogna confrontarsi con le possibili insidie che tale progettualità rischia di attivare, anche alla luce di molte passate esperienze progettuali, ben costruite e condivise, ma che non hanno poi avuto una incisiva ricaduta territoriale. In particolare, non può – in questa sede – non richiamarsi il programma integrato su “Le vie materiali ed immateriali della transumanza” che già nel 2002 nell’ambito del progetto APE (Appennino Parco d’Europa) rilanciava il ruolo relazionale delle vie tratturali in chiave moderna e operativa.

Nel 2012, la Sovrintendenza per i Beni Archeologici in condivisione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell’Abruzzo emanava le “Norme in materia di tutela ed utilizzo dei Tratturi d’Abruzzo, sottoposti a tutela con DM 22 dicembre 1983 nonché redazione e/o revisione dei Piani Quadro Tratturi di cui all’ art. 4 DM 20 marzo 1980 e all’ art. 3 DM 22 dicembre 1983”, richiamando il ruolo delle Amministrazioni comunali nella salvaguardia della rete tratturale, attraverso la perimetrazione delle aree e il loro utilizzo secondo la normativa urbanistica vigente per i perimetri urbani¹⁶ (fig. 7).

Nello stesso tempo, si suggerivano linee guida relative ai progetti di valorizzazione tratturale che, tuttavia, già trovavano nella L.R. n. 35 del 29 luglio 1986 una loro ideazione laddove all’ art. 8 si prevedeva la possibilità di realizzare lungo i percorsi riconoscibili e ben conservati “itinerari e stazioni d’interesse storico, archeologico e naturalistico, collegati ai tratturi, da percorrersi, a piedi, a cavallo e adottando rigorose misure di tutela ambientale e di sicurezza” la cui gestione poteva essere affidata “a gruppi di coltivatori diretti, con preferenza per quelli che coltivano i fondi tratturali ed i fondi vicini”, anche con la partecipazione di cooperative giovanili, con preferenza per quelle locali.

¹⁶ Lo scopo dei Piani Quadro è quello di perimetrare puntualmente le aree interessate da una occupazione di fatto di suolo tratturale, da cui distinguere la relativa norma di utilizzo, differenziata in: A) aree interessate dall’occupazione edilizia di suolo tratturale; B) aree che hanno conservato l’“originaria consistenza” tratturale; C) aree interessate da opere pubbliche esistenti sia prima che dopo il 22 dicembre 1983; D) altre situazioni di interesse pubblico.

Fig. 7 – *Comuni attraversati e dotati di Piano Quadro Tratturi*

Fonte: elaborazione Pascetta su dati Ministero della Cultura - Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio delle province di Chieti e Pescara, vari anni

La portata innovativa della L.R. 35/1986; gli avviati rapporti di collaborazione multilivello (a partire da quello tra la Sovrintendenza e le Amministrazioni comunali); le ulteriori progettualità attivate (alcune nell'ambito del Piano Sviluppo Rurale dell'Abruzzo 2007-2013¹⁷, altre in ambito aree protette, altre ancora in fieri, come il più recente accordo siglato dai sindaci dell'entroterra pescarese¹⁸); il protagonismo di nuovi attori pubblici, come quello esercitato dalla Camera di Commercio di Chieti che nel 2013 aveva avviato – con l'adesione della Sovrintendenza dei Beni Archeo-

¹⁷ Come il progetto di recupero e valorizzazione del tratturo L'Aquila-Foggia nel tratto Barisciano-San Demetrio nei Vestini.

¹⁸ I comuni coinvolti sono: Rosciano (capofila), Cepagatti, Nocciano, Pietranico, Corvara.

logici d'Abruzzo e del Corpo Forestale dello Stato d'Abruzzo – un progetto¹⁹ denominato “Le Vie dei tratturi” con l'intento di coagulare e fare rete tra gli operatori del mondo agricolo, artigianale e turistico ai fini della valorizzazione dei loro prodotti sotto il “marchio identitario” del percorso tratturale (evocativo lo slogan “E tu, di che tratturo sei?”)²⁰: tutte azioni, pur parziali nella loro ricostruzione, che se da una parte testimoniano una fertilità di iniziative espressione di un riconoscimento condiviso da parte di una pluralità di attori (pubblici, ma molti privati coagulatisi attorno ad associazioni o cooperative di matrice “tratturale”, non codificati ufficialmente, ma in grado di “muovere i territori” per passione²¹), dall'altra, restituiscono una frammentazione di buone pratiche e uno sfarinamento di proposte che spesso finiscono per arenarsi o per rimanere confinate in attività *bottom-up* entusiastiche nella loro portata identitaria, ma spesso prive della necessaria professionalizzazione capace di poter competere sui mercati turistici (Fuschi, Ferrari, 2022).

Il Progetto Parcovie 2030 si offre, allora, come occasione imperativa per imparare a lavorare in sinergia, mettendo al centro il territorio, da intendersi come bene comune, al fine di una pianificazione territoriale valida capace di accedere ai finanziamenti comunitari e ai bandi nazionali. Dall'avvio dell'accordo di partenariato, tuttavia, la promozione messa in campo dal Consiglio regionale attraverso l'iniziativa “TRA – La transumanza che unisce”, riconosciuta con L.R. 16/2020 e giunta alla sua terza edizione²², se da una parte ha inteso esaltare il lavoro di squadra mettendo a sistema numerosi attori nelle diverse edizioni (Regione, comuni tratturali coinvolti, Parco Nazionale della Maiella, Camere di Commercio del Gran

¹⁹ Condiviso con l'Associazione Interregionale delle Camere di Commercio del Centro Italia e con Unioncamere Molise.

²⁰ A tale progetto ha fatto seguito la redazione, nel 2021, della Guida “In viaggio sulle vie della transumanza”, presentata alla BIT di Milano nel 2022, con l'intento di promuovere la transumanza come nuova destinazione turistica regionale, sebbene con una offerta parziale riferibile ai soli territori del pescarese e del teatino coinvolti nei percorsi del Tratturo Magno e di Centurelle-Montesecco. Ma anche in questo caso, non può non richiamarsi un interessante lavoro della regione Abruzzo che già del 2000 aveva pubblicato un testo su “Le Vie della Transumanza” con una ricostruzione delle diverse potenzialità storico-artistiche, ambientali situate lungo i principali tratturi (L'Aquila-Foggia, Centurelle-Montesecco, Celano-Foggia, Pescasseroli-Candela, Ateleta-Biferno).

²¹ Tra queste, si ricordano qui: Tracturo 3000, la Porta dei Parchi (cooperativa ASCA), Regio Tratturo Celano-Foggia, Abruzzo Facile, Majambiente.

²² La prima edizione del 2020 è stata rinviata a causa dell'evento pandemico da Covid-19.

Sasso d'Italia e Chieti-Pescara, Sovrintendenza, Sangritana per la logistica), dall'altra sembra procedere timidamente confinando la progettazione su eventi culturali convegnistici e manifestazioni artistico-popolari, questi ultimi – tra l'altro – non sempre aderenti alla eredità transumante. Sullo sfondo restano la Carta del Tratturo, l'infrastrutturazione dei tragitti, la pianificazione di area vasta plurisettoriale (agricoltura, ambiente, cultura, turismo), capaci di tradurre la portata memoriale delle vie armentizie in reale occasione di riscatto e sviluppo locale. Con ciò non si vuole sminuire l'importante ruolo di sensibilizzazione collettiva di prossimità, ma richiamare la complessità operativa di una progettazione destinata a mettere al centro il territorio con le sue potenzialità e fragilità (demografico-strutturali; dotazionali; organico-amministrative; cognitive) da governare necessariamente con un approccio sistemico capace di tradurre le comunità locali in comunità competenti nel mobilitare le proprie risorse alla luce delle esigenze del momento e della sostenibilità futura (Campagna, Nocentini, Porcellana, 2022, p. 20) e di amministrare la trama di possibili sovrapposizioni campanilistiche, ma non meno finanziarie (per esempio tra aree interne e aree rurali destinatarie di fondi di natura eterogenea) con un approccio basato su convergenza di intenti, di *governance* e di visioni (Lampreu, 2023, p. 12).

Conclusioni – Nell'ambito di un progressivo processo di riscoperta dei territori e di ri-vivificazione dei luoghi che, a partire dagli anni Ottanta, ha portato ad invertire lo sguardo muovendo dal centro alla periferia, si gioca un'ennesima sfida per la regione Abruzzo basata sulla memorizzazione e valorizzazione dell'eredità transumante. Una eredità che per estensione areale e incidenza patrimoniale – materiale e immateriale – ha investito ampiamente il territorio e la cultura regionale.

In particolare, il paesaggio tratturale – i cui segni sono ancora visibili e percepibili in corrispondenza delle aree interne montane – si offre come possibile strumento di valorizzazione e sviluppo del territorio, sebbene le tante iniziative o i progetti intrapresi in passato non abbiano attivato duraturi processi di riscatto e promozione turistica dei territori.

Un nuovo ambizioso progetto, Parcovie 2030, intende raccogliere tale sfida mettendo a sistema i percorsi tratturali con il preciso intento di “muovere” i territori con occasioni occupazionali proprie di una nuova economia rigenerativa per le stesse comunità locali.

Ma lo slancio istituzional-regionale dovrà confrontarsi con le vulnerabilità tipiche di tali contesti rurali, a partire dalle fragilità del capitale umano e cognitivo, ed esprimere una capacità di governo su base partecipativa consapevole anzitutto della condizione odierna della pastorizia abruzzese e della necessità di ascolto operativo degli stessi pastori che ancora oggi si offrono come concreto presidio di territori in declino e, dunque, decisivi per l'intero equilibrio ecosistemico; senza dimenticare il fattore tempo, decisivo, per una progettualità partecipata di area-vasta.

BIBLIOGRAFIA

- BECATTINI G., *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli, 2015.
- BELTRAMO S., "Itinerari Culturali e Reti di Conoscenza: Identità e Valorizzazione del Patrimonio Paesaggistico e Culturale Europeo. Il Caso Studio del Piemonte", *Alma Tourism*, 2013, 7, pp. 14-43.
- BEVILACQUA E., "I centri più elevati dell'Appennino con particolare riguardo a quelli dell'Abruzzo", *Memorie di Geografia Antropica*, 1952, 7, 3, pp. 55-60.
- CAMPAGNA A., NOCENTINI C., PORCELLANA V. (a cura di), *Montagne in movimento. Metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte*, Ogliastro Cilento, Licosia Edizioni, 2022.
- CAMPAGNA A., NOCENTINI C., PORCELLANA V., "Comunità, patrimoni, progettazioni. Riflessioni su metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte", in CAMPAGNA A., NOCENTINI C., PORCELLANA V., 2022, pp. 11-28.
- CCIAA, *In viaggio sulle vie della transumanza*, Ortona, Ed. Menabò, 2021.
- CRANG M., *Cultural Geography*, Londra-New York, Routledge, 1998.
- COLAPIETRA R., *Transumanza e società. Aspetti e problemi del mondo pastorale in Abruzzo*, Cerchio, Adelmo Polla editore, 1993.
- D'ORAZIO E., *La pastorizia abruzzese*, 1903, Cerchio, Adelmo Polla editore, 1985, ristampa.
- FELICE C., *Il Sud tra mercati e contesto. Abruzzo e Molise dal Medioevo all'Unità*, Milano, Franco Angeli, 1996.
- FELICE C., *Le trappole dell'identità. L'Abruzzo, le catastrofi, l'Italia di oggi*, Roma, Donzelli, 2010.

- FUSCHI M., FERRARI F., “Potenzialità turistiche e di sostenibilità: la “Regione verde d’Europa” alla prova dei processi partecipativi per la governance territoriale”, in SPAGNOLI L., 2022, pp. 319-328.
- FUSCHI M., MEDA A., “The Network of Cattle Tracks in Abruzzo: Historical Heritage, Cultural Restoration and Development of the Territory”, in *Society, Integration, Education. Utopias and dystopias in landscape and cultural mosaic. Vision Values Vulnerability*, Atti Conferenza Scientifica Internazionale, VI, Rezekne, Lettonia, 2013, pp. 203-213.
- GEACO, *Linee Guida Parcovie 2030*, Isernia, 2021.
- INU, *Progettazione e pianificazione partecipata. Metodi, strumenti, esperienze - Carta della partecipazione*, 2015, pp. 4.
- ISTAT, *La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*, 20 luglio 2022 (<https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf>).
- LAMPREU S., *Aree rurali e turismo. Politiche, strumenti e strategie di sviluppo territoriale*, Roma, Tab Edizioni, 2023.
- MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- MARINO J.A., RUSSO S., “La transumanza: dagli splendori al declino”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L’Abruzzo*, collana Storia d’Italia, Le Regioni dall’Unità a oggi, Torino, Einaudi, 2000, pp. 193-202.
- MEINI M., DI FELICE G., PETRELLA M., “Analysis, requalification and virtual tools for the geoconservation management of the drove roads in Southern Italy”, *Geosciences*, 2018, 8, 10, pp. 368.
- ORTOLANI M., *Memoria Illustrativa della carta della utilizzazione del suolo degli Abruzzi e Molise*, Roma, CNR, 1964.
- PASCETTA C., “La montagna nel dettaglio: le Comunità Montane”, in *Osservatorio Regionale della Montagna. L’esperienza abruzzese*, L’Aquila, CRESA, 2008, pp. 49-65.
- REGIONE ABRUZZO, *Le vie materiali ed immateriali della transumanza*, L’Aquila, APE, 2002.
- SCORRANO S., “L’Abruzzo terra di pastori: tra realtà e immaginazione la costruzione di una identità regionale”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2020, 32, 1, pp. 73-88.
- SILLA A., *La pastorizia difesa*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1783.
- SPAGNOLI L. (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, Franco Angeli, 2022.

- TADDEI D., AN TOMARCHI F., *Économie+Identité - Ecnunmia identitaria*, Ajaccio, Albiana, 1997.
- TOSCHI, U., *Geografia economica*, Torino, Utet, 1967.
- TUCCI R., “Beni culturali immateriali, patrimonio immateriale: qualche riflessione fra dicotomie, prassi, valorizzazione e sviluppo”, *Voci. Annale di Scienze Umane*, 2013, 10, pp. 183-190.
- VALLEGA A., *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, Utet, 2003.
- ZAMENGO F., “Comunità e dintorni. Ritorni, trasformazioni e prospettive di un concetto”, in CAMPAGNA A., NOCENTINI C., PORCELLANA V., 2022, pp. 31-48.
- ZELINSKY W., *The cultural geography of the United States*, Englewood Cliffs, N.Y., Prentice-Hall, 1973.

Enhancement policies of sheep tracks network and local development: a renewed challenge for Abruzzo. – Abruzzo cultural landscape has been shaped by the practice of transhumance, which supported the process of urban transformation and economically sustained the social fabric. The inclusion, in 2019, of transhumance in the UNESCO list of Intangible Cultural Heritage gave a chance to rethink regional initiatives aimed at defining projects for the enhancement of sheep tracks which testify the will to create new tourist opportunities and to activate broader local development projects. The “Parcovie 2030 - The Transhumance that unites” project fits into this context. The aim of this paper is to verify the progress of this project (with a critical assessment of the role played by governance), considering the potentialities of the territory, also with regard to the demographic and socio-economic capital endowment shown by the areas crossed by these paths.

Keywords: Sheep tracks, Projects, Abruzzo

Università degli Studi di Chieti-Pescara “G. d’Annunzio”, Dipartimento di Economia marina.fuschi@unich.it

*Istituto di Istruzione Superiore “Algeri Marino” Casoli (CH)
conzettina.pascetta@gmail.com*

*Università degli Studi di Chieti-Pescara “G. d’Annunzio”, Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali
silvia.scorrano@unich.it*